



**CON I LAVORATORI** Mario Monicelli alla manifestazione della Cgil il 23 marzo 2002

## Un artigiano sul set: mi ha insegnato il mestiere

MICHELE PLACIDO

**D**ue cose vorrei sottolineare di Monicelli, al di là dell'immenso valore dei suoi film: la sua umanità e la sua modestia. La prima arrivava in maniera potente anche sullo schermo, perché pure nei suoi film più comici non mancano mai momenti teneri o drammatici. Nei *Soliti ignoti*, fu il primo a far morire un personaggio in una commedia, come a sottolineare che la vita è comunque dura e triste, e anche se ci stiamo facendo un sacco di risate con quei ladruncoli incapaci, non dimentichiamoci che sono delle persone, che dietro di loro c'è una verità sociale autentica che viene dal neorealismo. Nei *Compagni*, è indimenticabile la scena in cui gli scioperanti vogliono dare una lezione al crumiro siciliano, ma quando arrivano a casa sua vedono la miseria in cui vive e non gli fanno nulla. La modestia era tangibile sul set. Lui mi aveva voluto in *Romanzo popolare*, accanto a Tognazzi: ero giovanissimo eppure mi aveva affidato un ruolo quasi da protagonista. Lo rincontrai nel suo ultimo film, *Le rose del deserto*, e mi disse: «Vedi, sei diventato vecchio pure tu. In *Romanzo popolare* eri un ragazzo e mi facevi simpatia, ma adesso che sei vecchio anche tu e mi hai quasi raggiunto mi sembri più simpatico». *Le rose del deserto* non era un set semplice: caldo, tempeste di sabbia, condizioni di lavoro dure... e mai una volta che abbia chiesto un bicchier d'acqua, o preteso il camerino, la roulotte o un'altra di queste stronzate da «grande regista». Sul set si comportava... da operaio, direi. In questo era un vecchio comunista nel senso più alto del termine: voleva sempre pranzare con i macchinisti, trattava tutti nello stesso modo, non voleva privilegi. Io, credo che ora si possa raccontare, avevo firmato per quel film un contratto particolare, che prevedeva che subentrassi come regista nel caso gli fosse successo qualcosa. Per cui gli stavo sempre vicino. Non ho mai capito se lui lo sapesse, so però che ogni tanto mi cacciava via: «Perché mi stai sempre fra i coglioni? Vatti a riposare, è inutile che stai qui». È l'uomo che mi ha insegnato il mestiere - e sottolineo la parola «mestiere», a lui sarebbe piaciuta. ❖

### Il ricordo

## Un ragazzo appassionato di politica

BERNARDO BERTOLUCCI

Era l'ultimo, e ha tenuto duro sostituendo il piacere di fare film con quello di vivere la politica come un giovane, a tempo pieno. Per ricordare la sua modestia: una sera, a casa di Laura Betti, lo presentai a Mark Peploe: «Mark, questo è il grande Monicelli». Lui mi bloccò: «Bernardo, queste sono parole che diminuiscono...»

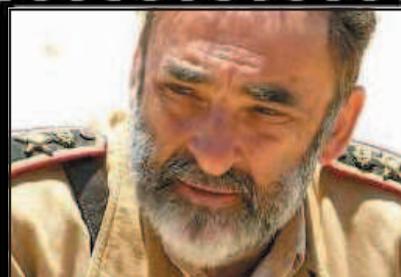
no «autori» a tutto tondo e rispondevano delle loro opere soltanto a se stessi, il fatto che registi come lui (e Comencini, socialista come lui ma più sentimentale di lui) dovessero rispondere al grande pubblico di ciò che facevano li costringeva a un dialogo intenso e costante, e a spingere ogni volta verso un processo di consapevolezza di sé da parte del pubblico popolare, a spingere verso il suo miglioramento. Da educatori a tutto tondo, delle masse e non delle avanguardie.

Monicelli non volle essere artista con la maiuscola ma artigiano con la maiuscola, conscio che questa parola debba avere gli stessi meriti dell'altra, non volle essere cantore di virtù inesistenti ma narratore e analista di vizi e virtù ben reali, vedendo le virtù grandi e le virtù piccole non tra loro contrastanti ma rette dalle stesse finalità. ❖



### UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO (1977)

Alberto Sordi in uno dei suoi personaggi più neri e sgradevoli. Il livello più maturo e problematico raggiunto dalla commedia all'italiana. Da un romanzo di Vincenzo Cerami



### LE ROSE DEL DESERTO (2006)

Ispirato ad un romanzo di Mario Tobino è l'ultimo film di Monicelli. Di nuovo la guerra, la campagna di Libia e i soldati italiani che devono fare i conti con la realtà del conflitto